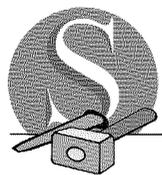


Cattolici & Pd, solo rottura o abiura?



scripta manent

DI MARIO ADINOLFI *

Caro direttore, nel Partito democratico si aprono settimane decisive: il raduno degli amministratori vicini a Matteo Renzi, la manifestazione dei circoli convocati da Pierluigi Bersani, poi l'Assemblea nazionale di luglio tratteranno il solco su cui il Pd si muoverà fino alle primarie autunnali. Ma, nel giorno del mio esordio tra i banchi dei deputati democratici, non ho potuto fare a meno di chiedermi: quale Pd arriva a questi appuntamenti? Sono stato tra i cinque candidati alle primarie fondative del 2007, poi ho partecipato alla scommessa elettorale alta del 2008, quella della vocazione maggioritaria di un partito ampio e plurale che ambiva al governo del Paese isolando la sinistra radicale. Un'intuizione che ha modificato il quadro politico italiano, io credo in meglio. Nelle liste insieme a me erano presenti figure eminenti del cattolicesimo politico e sociale, che vennero eletti parlamentari. Faccio un rapido elenco, così, a memoria: Renzo

Lusetti, Enzo Carra, Paola Binetti, Emanuela Baio Dossi, Maurizio Fistarol, Andrea Causin, Giancarlo Susta. C'era il leader del partito fondatore del Pd, Francesco Rutelli. Ecco. Ieri sono entrato in Parlamento e non ho trovato nessuno di loro tra i banchi del Pd. Hanno scelto la rottura. Intendiamoci: resta nel Pd un drappello di significativi colonnelli ex popolari, pronti però a schierarsi tutti con la candidatura di Bersani alla premiership. È la legge del più forte e lo confermano le tristi vicende della Margherita, costretta in un passo d'addio tremendo e umiliante - a restituire denari allo Stato per evitare altre domande imbarazzanti (e denari analoghi sono stati percepiti anche da altri "partiti-zombie" di sinistra, senza che abbiano mai subito una domanda né chiuso i battenti). C'è addirittura un senatore che si professa cattolico che, in una sorta di round-trip da Damasco, si schiera apertamente nel Pd a favore del matrimonio e dell'adozione per gli omosessuali. La sensazione è che, per via degli spietati rapporti di forza, ai cattolici rimasti nel Pd sia consentita una sola scelta. Quella tra la rottura e l'abiura. Non erano queste le premesse e le promesse del Pd del 2007. Resta lo spazio per una battaglia, che io considero fortemente di sinistra, ancorata al valore fondante di ogni "gauche"

che è l'uguaglianza: forse tocca a una nuova generazione di cattolici democratici trovare il coraggio di spiegare che, per carità, va bene la storia dei diritti civili, ma forse è fondamentale prima pensare ai trenta milioni di italiani che vivono nella esecrata famiglia tradizionale con figli. Dove però lo stipendio di un padre o di una madre di tre bambini vale fiscalmente quanto quello di un single. È una battaglia di sinistra o no equiparare questa disuguaglianza strutturale? È solo un esempio. Se ne potrebbero fare tanti, per costruire un pannello di priorità che nel Pd dovrebbero trovare naturalmente casa. Alla Camera non ho trovato Carra e Lusetti. Però c'è il coraggioso Andrea Sarubbi. E alle primarie dovrebbe esserci il boy scout Matteo Renzi. Chissà che una nuova generazione del cattolicesimo democratico non sia pronta a camminare sul filo, a correre dei rischi, a combattere una buona battaglia. Con strumenti nuovi. Ho citato, non a caso, persone che sono punti di riferimento anche per il modo che hanno di usare il web. Direttamente, senza appalti agli staff, per capirci. Insomma, si può provare a resistere al ricatto tra rottura e abiura. A patto che il cattolicesimo democratico e popolare si svegli, si scrolli di dosso la polvere, cominci a far valere sul serio la radice delle proprie ragioni. Anche nel Pd, finché sarà possibile.

* *deputato Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

